

Strategie e ipocrisie

Con la scusa di Floyd i buonisti di professione distraggono le masse

ANDREA BERNAUDO*

■ La propaganda statalista alza il volume a livelli insopportabili. Utilizza “rivoluzionari” alla Di Battista, nuovi profeti come le sardine e vecchi arnesi no-global per tentare in extremis e a reti unificate di anestetizzare le masse col solito spauracchio anti-capitalista.

Così, mentre si avvicina l’incasso dei miliardi, quelli veri, non quelli immaginari del governo, cioè gli F24 dei contribuenti da pagare al fisco, gli statalisti ri-alzano il pugno e tentano l’ennesima operazione di distrazione di massa contro il mostro liberista.

Dopo la morte di George Floyd - per mano del balordo poliziotto di Minneapolis, già in galera, per cui ci sarà processo immediato e pena esemplare - i nostri “compagni” si sono scatenati. L’uccisione di Floyd conferma la serie di morti ammazzati dalla polizia americana che non distingue tra bianchi, gialli o neri, va giù pesante da sempre. Il ginocchio sul collo di quell’uomo ha ferito soprattutto noi liberali, atlantisti e americani col kappa. Ma di colpo ha ricompattato la sinistra violenta, anti-liberista e massimalista, che ha messo a ferro e fuoco mezza America. In tutto il mondo hanno alzato il volume della propaganda anti-americana, ma da noi hanno trovato grandi e potenti megafoni.

Quel poliziotto non rappresenta più un problema irrisolto: cioè l’abuso della forza della polizia americana, ma rappresenta l’America, l’occidente e le politiche neo-liberiste. Il solito carosello utilizzato ad arte dall’intelligenza statalista e anti-liberale. Di questa “intelligenza” ne parlò, combattendola per primo, Indro Montanelli, che per questo venne gambizzato e soprattutto per questo ancora oggi vilipeso e la sua memoria imbrattata di vernice rossa. Rosso, come il sangue che scorre nelle piazze di Hong Kong nel silenzio dei nostri buonisti di professione. Nelle passerelle

non una parola per ricordare l’anniversario del 4 giugno 1989, la fine della rivolta di piazza Tienanmen contro il regime di Pechino che ha represso nel sangue il sogno di libertà degli studenti.

Ma loro sono i “buoni”. I paladini di un nuovo “umanesimo green contro le disuguaglianze volute dalla globalizzazione e dal suo padrone liberista”. In Italia il sistema di potere ha sempre più bisogno di giustificare la propria aggressività fiscal-giudiziaria e lo fa utilizzando ogni pretesto, il nemico è sempre e solo uno: il liberismo economico, sconosciuto, ma demonizzato. Li trovi a destra, al centro a sinistra, nei 5 Stelle, li trovi dappertutto. Politici, giornalisti, “intellettuali”. Gente che ha come riferimento economisti come Joseph Stiglitz e la sua teoria, per cui “lo Stato deve essere più forte: così diminuisce le disuguaglianze”. In tutto questo il governo rosso-giallo, la sinistra sociologica, le oligarchie dei potentati economici e la triplice sindacale gongolano. Sono loro, gli statalisti, il ceto dominante in Italia, hanno schiacciato sotto la loro cappa di burocrazia e tasse chi lavora e produce. Viviamo in una realtà ribaltata. Ma quanto può durare? Poco. La pandemia ha mostrato le vere disuguaglianze che esistono in Italia e sono l’opposto di quel che narrano i radical chic col pugno alzato. Per gli smartworkisti, i pandemisti e gli infemisti di professione il tempo sta scadendo, il regime statalista traballa, assieme ai suoi chierici. Dobbiamo voltare pagina.

***presidente di Liberisti Italiani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

